

**PierLuigi Albini**



## Telmo Pievani

La vita inaspettata. Il fascino di un'evoluzione che non ci aveva previsto

Editore Raffaello Cortina  
Anno 2011  
Pagine 253

Bel libro. Direi un libro della maturità scientifica e filosofica che riassume e risistema idee e ipotesi sviluppate dall'autore nel corso dei propri studi, con spunti e prospettive interpretativi nuovi (almeno per il largo pubblico), che lasciano nel lettore una necessità di riflessione. *Noi* (specie umana) *potevamo benissimo non esserci*, poiché “nell'evoluzione vige una beffarda asimmetria: noi abbiamo bisogno della natura e dei servizi ecosistemici per sopravvivere, anche se spesso ce lo dimentichiamo, mentre per la natura l'esistenza di un bipede che guarda la televisione è francamente superflua”. Può sembrare un paradosso, se si pensa all'evoluzione come a una *traiettoria* - una tentazione pressoché ineliminabile della psiche umana, quella di pensare in termini di finalità e di intenzioni, che ha persino delle basi evoluzionistiche connesse alla capacità di sopravvivenza. Non indovinare le intenzioni di un altro poteva essere fatale. Eppure è vero che in assenza di una serie di disastri naturali accaduti sulla Terra (impatti di asteroidi, cambiamenti climatici, gigantesche eruzioni vulcaniche e così via) noi non saremmo qui. Altre specie non si sarebbero estinte e non avrebbero lasciato libera la nicchia ecologica che i mammiferi, per esempio, hanno occupato. Né è detto che l'intelligenza non si sarebbe ugualmente sviluppata in qualche altro ordine animale.

Però non è il tanto vituperato *caso* che ha generato la nostra esistenza, ma una cosa ben diversa, ossia la *contingenza*, termine sul quale Pievani fonda il complesso della sua filosofia, che esclude le “logiche profonde della storia” e fa dell'incertezza associata alla adattabilità e alla plasticità del nostro cervello e dei nostri comportamenti (sto semplificando) la *ricetta* per cui noi siamo qui. La consolazione, scrive l'autore è nella ricerca, in quella scientifica e in quella tecnologica: cioè nell'andare avanti della conoscenza. Alla filosofia – scrive l'autore – “non chiederemo di essere assorbita in un rapporto di continuità stretta con la scienza, ma soltanto di elaborare tesi che, senza sudditanze, siano però compatibili con i dati scientifici a disposizione”.

riallacciandosi così al *naturalismo scientifico liberalizzato* su cui hanno scritto [Mario De Caro](#) e altri. Non si può che essere d'accordo, anche solo con il buonsenso. Come nel caso di Ulisse, l'avventura appassionante della nostra specie è *nell'andare* non *nell'arrivare* da qualche parte. L'altrove è sempre qui, in questo universo, non in qualche escatologia immaginaria. Se “la scienza non può rispondere a *domande di senso* [...] non è ben chiaro perché ciò debba implicare che automaticamente possa rispondervi la teologia” – osserva Pievani.

Il libro poggia su un quadro ricostruttivo delle vicende dell'evoluzione - e delle grandi estinzioni, ben più numerose e massicce di quella più popolare dei dinosauri – molto aggiornato, e che non è possibile sintetizzare qui, e mostrando come la vita proceda per tentativi ed errori, utilizzando un paniere di soluzioni affermatesi nel tempo e riadattando organi funzionali nati per tutt'altra ragione. Si tratta del bricolage di cui ha scritto a suo tempo François Jacob. Madre Natura ha proceduto per la sua strada espandendo la biosfera in modo *exattativo* “esplorando quello che [Kauffman](#) [in *Esplorazioni evolutive, nota mia*] chiama il *possibile adiacente*, cioè l'insieme degli stati potenziali di una biosfera che distano solo un passo da ciò che di volta in volta è reale: uno spazio immenso nel quale naufraghiamo continuando a esplorare nuove possibilità, liberi finalmente dall'ansia di avere un padre-universo che aveva già previsto tutto”. Se ricordo bene, Kauffman ha calcolato che la possibile combinazione delle molecole organiche è un numero superiore a quello esprimibile per l'intero universo. Insomma, se la teoria dell'evoluzione ci dà risposte esaurienti “per quanto incomplete, come è normale che sia nella scienza”, quello che finora abbiamo accertato è che “la selezione non è un ingegnere ideale impegnato in un lavoro di *ricerca e sviluppo* di soluzioni ottimali, bensì, per restare nell'ambito delle metafore antropomorfe, un artigiano ingegnoso che fa quello che può con il materiale a disposizione”. Potremmo dire, sia pure un po' impropriamente, che *sperimenta*. Per esempio, che “se sull'albero genealogico dell'evoluzione umana tiriamo una linea temporale all'altezza di circa 1,9 milioni di anni fa, troviamo come minimo sei specie coeve e conviventi: tre specie di primi *Homo*, un'*Australopithecina* [che ancora non si è riusciti a ben classificare (*sediba*), *nota mia*], due specie di *Parantropi*”. Per non parlare dei molteplici *Adamo* esistiti, cioè del fatto che in Eurasia hanno convissuto quattro specie di *Homo*, due in più dei classici *sapiens sapiens* e *neanderthalensis*. L'evoluzione non sapeva come sarebbe andata finire, la biologia ha semplicemente cercato o si è adattata a diverse soluzioni: per inciso, mi chiedo come sarebbe difficile stabilire chi avesse un'*anima*, considerando anche gli incroci tra le ultime due specie; chissà come se la cava la teologia, in questo caso. I mille rivoli che l'evoluzione esplora nel fiume della contingenza non sono *mirati* e non raggiungono sempre “picchi di massima efficienza”; anche perché quest'ultima rischia di venire a mancare di fronte a cambiamenti improvvisi su scala planetaria. Caso mai essa provvede, se fa in tempo, a fronteggiare le crisi con i meccanismi del rabbercio biologico.

L'ultima parte del libro, non meno importante e illuminante di ciò che la precede, è dedicata alla discussione annosa sulla sovrapposizione o meno dei due magisteri, quello della scienza e quello della religione. Le considerazioni sviluppate dall'autore sul *chi invade chi*, compresa la sfera dell'etica, culminano con l'avviso di “liberare il campo da un ingombro filosofico inutile: usare le categorie di naturale e innaturale è un passo falso che innesca errori epistemologici a catena, perché ormai i nostri comportamenti e i nostri mezzi sono un impasto inestricabile di biologia e cultura, di fisiologia ereditata e di artificio”.